

## DUE INNI PER LA QUARESIMA

Un elemento particolarmente significativo della Liturgia delle Ore è costituito dall'inno, composizione lirica che introduce la celebrazione di ogni singola Ora fornendo il clima e l'oggetto della celebrazione, dell'Ora stessa o del tempo liturgico. A proposito degli inni, così si esprimono *Principi e norme per la Liturgia delle Ore* al n. 173: «Per la loro ispirazione lirica, non solo sono destinati specificamente alla lode di Dio, ma costituiscono un elemento popolare: anzi, di solito caratterizzano immediatamente e più che le altre parti dell'Ufficio, l'aspetto particolare delle Ore e delle singole celebrazioni muovendo e stimolando gli animi a una pia celebrazione. Spesso tale efficacia è accresciuta dalla loro bellezza letteraria. Inoltre gli inni nell'Ufficio sono come il principale elemento poetico composto dalla Chiesa».

Si possono evidenziare alcuni aspetti che caratterizzano gli inni:

- l'ispirazione biblica
- l'impronta popolare, ovvero di canto che deve essere eseguito dal popolo
- il riferimento diretto al mistero che si celebra o all'Ora
- lo stile poetico che conferisce bellezza alla celebrazione e muove gli animi in senso religioso.

Per la loro collocazione iniziale alcuni inni possono accompagnare la processione d'ingresso e i riti d'introduzione della Messa.

Di seguito vengono suggeriti due inni per la Quaresima, uno in lingua italiana e uno in lingua friulana.

## Liberati dal giogo del male

*La famiglia cristiana nella casa del Padre. Repertorio di canti per la liturgia, Elle Di Ci, Leumann (TO) 2002<sup>5</sup>, n. 9*



The image shows a musical score for a hymn. It consists of four staves of music in a single system, all written in treble clef. The lyrics are written below the notes. The first staff begins with a fermata over the first note. The second staff has a fermata over the last note. The third staff has a fermata over the last note. The fourth staff ends with a double bar line and a fermata over the final note. The lyrics are: "Li - be - ra - ti dal gio - go del ma - le, bat - tez - za - ti nel - l'ac - qua pro - fon - da, noi giun - gia - mo al - la ter - ra di pro - va, do - ve i cuo - ri sa - ran re - si pu - ri. A - men."

Dal paese d'Egitto ci hai tratti  
e cammini con noi nel deserto,  
per condurci alla santa montagna  
sulla quale s'innalza la croce.

Tu sei l'acqua che sgorga dal sasso,  
sei la manna che sazia la fame,  
sei la nube che guida il cammino  
e sei legge che illumina i cuori.

Su te, roccia che t'alzi fra noi,  
troveremo difesa ed appoggio  
e berremo alla fonte di vita  
che ci lava dai nostri peccati.

Tu ci guidi nell'Esodo nuovo  
alla gioia profonda di Pasqua:  
dalla morte passando alla vita  
giungeremo alla terra promessa.

La tua gloria cantiamo, o Padre,  
che nel Cristo, tuo Figlio, ci salvi,  
nello Spirito doni la vita,  
ora e sempre nei secoli eterni. Amen.

Il testo è del Monastero di Vitorchiano mentre melodia e armonizzazione sono di L. Deiss e D. Stefani.

L'andatura calma e ariosa ad un tempo della melodia accorda solennità al "gesto" innico e per questo si presta bene ad introdurre una celebrazione.

Il testo "obbedisce" a SC 109 sul carattere battesimale, e per questo anche penitenziale, del tempo santo dei quaranta giorni e con una serie di rimandi biblici dipinge il cammino di conversione dei credenti.

«Battezzati nell'acqua profonda» essi continuano la peregrinazione dell'antico Israele uscito dall'Egitto e si avviano verso il monte della gloria di Dio, dove il Cristo dona la vita. La «santa

montagna» è certamente il Sinai, il monte dell'alleanza antica, ma ora è anche il Calvario, il monte dell'alleanza nuova.

Dio è cantato come acqua che sgorga dalla roccia (cf. Es 17,3-7), la manna piovuta dal cielo a saziare il popolo affamato (cf. Es 16), la nube che ha guidato Israele nel deserto (cf. Es 13,21-22) e legge che illumina i cuori (cf. Es 20). A lui, riconosciuto come roccia di salvezza e fonte che spegne la sete di vita, l'orante chiede che il popolo santo possa essere guidato nel nuovo esodo verso la Pasqua, il passaggio dalla morte alla vita.

Questo inno, di facile apprendimento da parte di un'assemblea media, ripropone molto bene quanto la Chiesa prega con il V prefazio delle domeniche di Quaresima: «Tu riapri alla Chiesa la strada dell'esodo attraverso il deserto quaresimale, perché ai piedi della santa montagna, con il cuore contrito e umiliato, prenda coscienza della sua vocazione di popolo dell'alleanza, convocato per la tua lode nell'ascolto della tua parola, e nell'esperienza gioiosa dei tuoi prodigi».

## Viers la cjase amade, o Pari

*Hosanna. Cjants e preieris dal popul furlan, Vilegnove di San Denêl 2012<sup>2</sup>, n. 131.*

The image shows a musical score for a four-part setting of the Hosanna. It consists of four staves of music in a 3/4 time signature, with a key signature of one flat (B-flat). The lyrics are written below the notes. The lyrics are: Viers la cja - se a - ma - de, o Pa - ri, i tiei fis pier - dûts a tor - nin e dal cûr per - don a cla - min: o Si - gnôr, o vin pe - cjât.

O Signôr, la nestre colpe  
il svindic dal cîl e clame  
ma studâ no po' la fede  
tal boncûr che tu âs par nô.

Tiei o sin, pûr te miserie,  
fats a stamp de tô bielege  
e, creâts pa la tô glorie,  
no vivìn cence di te!

Mande, Diu, la tô Soflade  
che un cûr net in nô riplanti  
e o sarìn creature gnove,  
disponude al to volê.

Trinitât eterne e sante  
Pari e Fi tal unic Spirit:  
cu la gracie tô sostente  
cui ch'al brame resurî. Amen.

Il testo riveste una melodia popolare raccolta a Valle e Rivalpo in Carnia.

L'intonazione supplichevole della melodia bene si adatta al tempo di Quaresima, tempo di invocazione e di abbandono fiducioso all'azione amorosa del Padre.

Anche in questo caso l'idea del cammino domina il testo ed emerge nell'*incipit* della prima strofa (*Viers la cjase*): è, dunque, un andare verso la casa del Padre, un tendere ad un appuntamento al quale siamo attesi. Il tema del ritorno alla casa del Padre, naturalmente, risente della parabola del padre misericordioso (Lc 15,11-32). Alla vista del padre il figlio che si era allontanato grida: «Pari, o ài pecjât cuintri dal cîl e cuintri di te» (Lc 15,21).

Il testo prosegue opponendo/componendo l'evidenza del peccato e delle sue conseguenze alla forza della fede nella misericordia di Dio. Infatti, l'uomo in quanto figlio appartiene a Dio nonostante la miseria del peccato, anzi è stato creato a sua immagine e somiglianza (cf. Gen 1,27) e non può vivere lontano da lui.

La memoria dell'opera di Dio che crea nella bellezza non può che trasformarsi in invocazione affinché Dio mandi lo Spirito (*la tô Soflade*) a ricreare il cuore dell'uomo, un cuore nuovo per creature nuove: «Duncje se un al è in Crist, al è une creature gnove; lis robis di prime a son passadis, ve che and è nassudis di gnovis!». Sullo sfondo la Pasqua di Cristo, che fa nuove tutte le cose, e di coloro che anelano a risorgere con lui.

Così si prega nella bella orazione alternativa per la benedizione delle ceneri il primo giorno di Quaresima: «O Dio, che non vuoi la morte ma la conversione dei peccatori, ascolta benigno la nostra preghiera: benedici queste ceneri, che stiamo per imporre al nostro capo, riconoscendo che il prezioso corpo tornerà in polvere; l'esercizio della penitenza quaresimale ci ottenga il perdono dei peccati e una vita rinnovata a immagine del Signore risorto».

L'inno può introdurre lodevolmente anche una celebrazione penitenziale.